

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

WARBURG



18 0226095 4

D
B
H

1450

31 | 765 ✓

I L
RODERICO
D R A M A

PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN MANTOVA

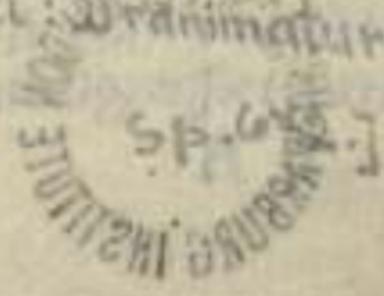
Nel Teatro

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

L'Anno 1686.

[Verona] 1686.

[L. Allacci: Dramaturgia a.]



IL
RÖDERICO

D R A M M A

PER MUSICA

Da Apprescenzia

IN MANTOVA

Nel Teatro

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

L'Anno 1686.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE



ARGOMENTO

Di ciò, che si hà dall'Historia.



Orso Ascosta Rè delle Spagne, fu intrapresa l'administratione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero Infante, nell'antica Metropoli di Tolodo. La libidine del comando suggerì a quello le massime del tradimento. Pensò di assicurarsi lo Scettro in mano con togliersi da gli occhi il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, sempre più si auanzaua nell'affetto de Sudditi alla salita del Trono; il che mal sofferendo l'insidioso Usurpatore, passò contro d'entrambi alle imposture di lesa Maestà, e gli obligò a fuggire la loro deplorabile constitutione. S'imbarcarono verso l'Africa, per implorare contro il loro Oppressore l'arme d'V lit

Re de Mori, mà patirono in Mare mortal naufragio. Penetrati da Roderico i loro disegni, spedì anch'egli à quella volta Don Giuliano Conte di Tangeri Principe di Alghizirra in qualità di Ambasciatore per diuertirne gli effetti; mà mentre questi colà si maneggiava per tal' affare, scordatosi il Tiranno e della gratitudine, e del rispetto, usò violenza all' honore di Florinda vnica Figlia di quel graue Primato, che hauute le notizie dell' offesa canziò anch' egli figura, e diuenuto nemico implacabile di Roderico, portò l' arme de Mori all' inuasion di quella Monarchia. *Hist. Spagn. del Rogatis Vol. 1.*

5

SUPPOSTI **A** VERISSIMILI.

CHE Sancio diuiso, e pianto per morto nella borasca dalla Madre Anagilda, che pur da Lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufragio, e ritirato ne Boschi di Toledo, iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda seco trahesse su l'ale della speranza l'innamorato Vlic con numeroso Esercito à danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunesi, Amante riamato di Anagilda, spedito nella Reggia di Toledo ad intimare la Guerra à Roderico, s'innaghisse delle Bellezze di Florinda, e nel difenderla da gl'insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori trà Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia,
e vicinanze di Toledo.

VM

PER-

PERSONAGGI.

SANCIO Infante del Regno delle
Spagne.

RODERICO suo Zio vsurpatore del
Regno.

Anagilda Regina Vedoua Madre di
Sancio.

Don Giuliano Principe d'Alghizirra
Florinda sua Figliuola.

Vlit Rè de Mori.

Zilauro Infante di Tunesi.

Lesbia Giardiniera.

Bubo Seruo Faceto.

Paggi, e Guardie con Roderico.

Paggi, e Damigelle con Anagilda.

Paggi, & Arcieri con Vlit.

Soldatesche Europee, & Africane.

Dame, e Cavalieri con Popolo allo
Steccato.

La scena è nella Reggia,
e vicinanza di Toledo.

MUTATIONI

NELL'ATTO PRIMO.

SCENA I.

Regia con fuga di Camere nei
fianchi, e Trono in faccia.

SCENA IX.

Delitiosa.

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordi-
nanze di Soldati Africani in
riua al Tago.

NELL'ATTO SECONDO.

SCENA II.

Cortil Regio.

SCENA V.

Campagna con Battaglia sotto
le Mura di Toledo.

SCENA X.

Bosco.

SCENA XVI.

Stanze con Letto.

SCENA XX.

Sala.

NEL TERZO ATTO.

SCENA I.

Cortile con vedute di Loggie.

SCENA VII.

Giardino con Statue, e Fontane.

SCENA XIII.

Atrio con veduta di Galleria nel
mezo.

SCENA XX.

Piazza con Anfiteatro, e Popo-
lo al Torneo.

SCENA V.

Campagna con Battaglia sotto
le Mura di Toledo.

SCENA X.

Bosco.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Regia con fuga di Camere, e Trono
in faccia.

*Roderico in Trono, Zilauro, Eubo, Primati
e Guardie.*

Zil.  Ire, di Sancio estinto,
Del'offesa Anagilda,
E del Regno usurpato
Vlt vindice armato (Iberi
Dale spiage Africane à i lidi

Vien del tuo Scettro a flagellar gl'Imperi.

Reg. Venga l'Africa insieme
Col Mondo tutto; hi Roderico vn core
Non soggetto al timore.

Eub. Ed io, che non mi ascondo,
Mangierò in vn boccone
Asia, America, Europa, Africa, e'l Mondo.

Reg. Ma, che stimolo acerbo
Hà de l'altrui fortune il Rè superbo?

Zil. L'infelice Regina
Espose al mio Signore
Con la morte del Figlio il tuo rigore;

Red. Come Sancio morì?

Zil. Ne l'onde afforto.

Red. Ou'è Anagilda?

Zil. A fronte

De l'Esercito Moro a te destina:

Strage, morte, e ruina.

Nub. Ascolta, ò Sire,

Fà che venga à pagnar da solo, a sola,

Che sù la mia parola andrà di sotto,

Che cò le Donne è vn guerreggiar da ghiotto.

Red. Farò guerra a vn campo armato,

Per suenar vn Traditor;

Cadrà l'Hoste debellato.

Frà le stragi del furor.

Farò, &c.

SCENA II.

Zilandro, e Bubo.

Zil. Sì, sì guerra a tuo danno

Moue Giove adirato, empio Tiranno,

Nub. Guerra, guerra

Son tutto velen,

Cinghiali, e Dragoni,

Pantere, e Griffoni

Mi saltano in sen.

Guerra, &c.

SCE.

PORTITMAO.
SCENA III.

171

Chi 'l crederebbe, è Dio,
D'vna beltà nemica,
Idolatra son'io;
E qui, dou'altri à minacciar mi mouo,
Pertirannia d'amor le piaghe io trouo.
Amo Florinda, e pria che al Campo io torni
Sospiro di veder gl'amaura;
E se fia mai,
Che trionfante a questi Alberghi io rieda,
Vuò, che la sua beltà sia la mia preda.

Con due guardi, faette d'amore,

Quello core

Cupido impiagò,

E due stelle

Spietate, mà belle

Mi dice la speme, ch'vn dì baciò.

Con due, &c.

SCENA IV.

Florinda

Non v'è più conforto
Per questo mio cor,
Che se il mio Bene è morto,
D'ogn'altro diletto
In questo mio petto
Trionfa il mio dolor. Non v'è, &c.

Roderico inhumano,
 Per te Sancio fuggi,
 Per te Sancio mori,
 Che tu, barbaro indegno,
 Togliesti al mio bel Nume e vita, e Regno.

SCENA V.

Lesbia, e detta.

Les. Signora, e quando mai
 De le vostre pupille
 Vedrò sereni i rai?
Fior. Ah Phorche sciolto
 Dal commercio mortal lo spirito oppresso
 Viurà di Sancio a la bell'ombra appresso.

Les. Strana melancolia; fate a mio modo
 Trouate vn'altro amante
 Bello, garbato, e pien di bizaggia,
 Che vi farà passar tal frenesia.

Fior. Non hà strali sù l'arco amor per me:

Les. Non l'intendete a fè,
 La Donna senza amante è come il fiore,
 Che senza la rugiada e sulene, e more.
 Non s'apprezza

La Bellezza,
 Ch'in amor serui non hà,
 E qual Nume al Mondo ignoto,
 Senza altare, e senza voto,
 Che pregar mai non si fa.

Non, Sec.

Parte.

SCENA

PRIMO.
SCENA VI.

13

Florinda, e Roderico.

10. **N**O', nò, non vi turbate,
Ceneri amate nò;
La fè, che vi giurai non romperò:
Nò, &c.

Red. Florinda, ancor si cruda,
D'un afflitto Regnante
Non ti moui a pietà?

Flo. Deh lascia omai
Di tormentarmi più.

Red. Che far poss' io,
Se il faretrato Dio per te mi strugge?

Flo. Vince in amor chi fugge.

Red. Troppo il tuo bel m'accende.

Flo. Lascia dunque d'amar quel, che t'offende.

Red. Sei vezzosa, sei bella, sei vaga,
Ogni sguardo languire mi fa;
Hai ne gli occhi lo strale d'Amore,
Che penetra al core, ma senza pietà:
Sei vezzosa, &c.

Flo. Taci, che in van pretendi
Far guerra a la costanza,
Che s'arma in questo sen;
Pregando questo core,
Di ldegno, e non d'amore
Tù suegli il rio velen.

Taci, &c. *garrò*

Red.

Rod. Ah scortese inhumana,
 Vã pur, ch'ã tuo dispetto io son risolto
 Di baciãr quel bel seno, e quel bel volto.

S C E N A V I I.

Giuliano, e detto.

Giul. **S** Ire, de tuoi gran cenni
 Riuerisco l'impero.

Rod. Alzati, ò prode,
 Ch'ã tuo valor consegno
 I sudditi, l'honor, la vita, e'l Regno.

Giul. Troppo graue è l'incarco.

Rod. Oma' vicine

Son le Squadre Africane; al Campo ostile
 Vanne, prometti, e dona,
 Già che infermo di forze io mi ritrouo,
 Purch'io sia Rè, tutt'altri patti approuo.

S C E N A V I I I.

Giuliano.

N Vmi, possenti Numi,
 Difarmate la mano,
 Nè sia da gli altri falli il giusto oppresso;
 Sò, che il Soglio rapito
 Ne le colpe del Rè vacilla ah! lasso!
 Mà la vostra pietà non è di fasso.
 Stelle non più rigor, basta così;
 Fate, che questo Regno,
 Placato il vostro sdegno,
 Goda sereno vn dì.

Stelle, &c.
 SCE,

P R I M O, 15
S C E N A I X.

Delitiosa.

*Bubo armato à sproposito, e poi Lesbia
à parte.*

Bub. **C**hi m'offre lo stocco,
Ch'in campo mi guida,
Che al Rè di Marocco
Hò fatta la sfida?
Chi m'offre, &c.

Les. O meraviglie noue! io non pensaua,
C'hauesse il nostro Rè Gente si braua.

Bub. Io uò far tante stragi
Di quei Mori maluagi,
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la Natura.

Les. A l'armi, a l'armi.

Bub. Ohimè, soccorso, alta l'escaper terra,
L'Inimico m'afferra.

Les. O che brauo Soldato
La voce d'vna Donna
Il fa cader per terra.

Bub. Che ti venga il malanno: io con ragione
Hebbi di te spauento; ancorche vaga,
Più de l'armi tal'hor la Donna impiaga.

Les. Dunque a la guerra
Andrai senza di me?

Bub. Stammi a la larga,
Hò bisogno di lancia, e non di targa.

Les. Lagrimate occhi dolenti,
C'hò perduto ogni conforto,

Lagrimate sì, sì, che Bubo è morto?

Sub. Io morto? ò me infelice! e come il sai?

Ief. Ti piango per estinto hor, che tù vai
A la guerra a morire.

Sub. Itene dunque *Si spoglia dell' Armatura,*
Arme honorate, e de futuri Eroï
Conseruateui a l'vso; e vn grand'errore
Doue la morte stà, cercar l'honore.

Bella, non piangere,

Ch'io voglio viuere

Sempre con te;

Che tù accosti io son risolto

Il tuo labro al mio bel volto,

Che di lanugine

Vn vasto incendio

Al cor ti fè.

Bella, &c.

SCENA X.

Lebia sola.

O Folle, ò mal'accorto, ei si presume!

D'esser' il mio Cupido,

Fingo d'amarlo, ei me lo crede, e rido.

Chi non sà fingere,

Non hà la pratica

Di farsi amar;

Vn pò di piangere

L'alme sà frangere,

E i cor rubar.

Chi non sà, &c.

S C E N A X I.

Zilauro

M Armi cari, che chiedete
 Troppo avari
 In seno amore,
 Se tacete, raccogliete,
 Rio tresco del mio martoro,
 In tributo al sol, che adoro, (core.
 Quelle, che versa ogn'hor lagrime il
 Mâ con Florinda qui s'auanza il Re;
 Temo, nè sò di che: Fati rubellie
 Amore, e Gelosia nascon gemellie

Cara, da tuoi bei raggi
 Vibra sue fiamme Amor,
 Ma per gelosi oltraggi
 Fan con sue pene vacillare il cor,
 Cara, &c.

S C E N A X I I.

Rodrigo, Florinda, Zilauro à parte.

Rod. **P**lacati, ò bella, vn giorno,

Zil. Oh Dio son morto,

Flo. E pur ritorni ancora

A turbar la mia pace, empio Regnante

Zil. Cieli, ritorno in vita,

Rod. Io son' amante,

Sento già, che tue pupille

Al mio cor danno martir,

Da

Da le vampe del tuo seno
Sente l'alma in vn baleno,
Che a l'ardordi due scintille
Si fa pena anche il gioir.

Flo. Cangia sfera al tuo foco.

Red. In questo petto
Altra fiamma non voglio.

Flo. E questo core
A gli affetti ripugna.

Zil. Adorata costanza!

Red. Horsù, Florinda,
Son Rè.

Flo. Che dir vorresti?

Red. E son risolto
Di sodisfarmi omai. *La prende per vn braccio.*

Flo. Scoffati, impuro.

Zil. Ahi sorte? e che risoluo?

Flo. Aita.

Zil. Ah più soffrir non posso.

Qui spunta Bubo dalla Scena, e subito si ritira dicēdo.

Bub. Ella è spedita.

Zil. Così tratti, è lasciuo.

L'honestà de le Dame è

Red. In questa Reggia

Tanto s'auanza vn'Africano indegno

Zil. Nacqui Principe anch'io

Si cimensano, culla Spada.

Red. Serui correte, *Yengono le Guardie.*

Trattenete l'audace, e da le muta,

A l'hor che il ciel s'imbruna,

Precipitato in sù la nuda arena

Del temerario ardir paghi la pena.

Zil.

Zil. Ah tiranno spietato.

Flor. Ahi cruda sorte.

Zil. Nobil fregio al mio nome è questa morte :

Flor. Sire, pietà ; rammenta

Red. E come sai

Chieder pietà tù, che pietà non hai :

S C E N A XIII.

Florinda, e Zilauro, che viene assicurata dalle Guardie, e condotto alle Carceri.

Flor. **E** Qual' acerbo Fato
Qui ti condusse, ò Dio,
Pouero difensor de l'honor mio ?
Quanto mi cruccia, oh quanto,
Ch' à me per tua difesa

Non concedano i Cieli altro che il pianto ;

Zil. Caro bene, ò Dio, non più,

Dona pace al lagrimar,

Che a costante seruitù

Sempre dolce è l' ispirar ;

Caro, &c.

S C E N A XIV.

Florinda.

MOrirà dunque

Ghi seppe in vn'istante

Sottrarmi a l'altrui forza, e farmi amante ?

Ah

Ah che ò sì fatti estremi
 Non resiste quest'alma; Al'hor che il Padre
 S'affatica a placar l' hostil furore
 Il lasciuo Regnante
 Vien de la Figlia ad insultar l'honore?
 Sù, sù, Idegno, & amore
 Siatemi guida al Genitor tradito,
 Che segnalarmi al Mondo hoggi disegno;
 Muora il Fellon, vada soffopra il Regno,
 Armisi la vendetta in questo cor;
 E Tessione spietata
 Con la face auuelenata
 Sia ministra al mio furor.
 Armisi, &c.

S C E N A X V.

Bubo.

L Esbia infedele a Bubo?
 Lesbia, che tante volte
 Giurò d'esser costante
 Hor d'un Paggio di Corte è fatta amante?
 Ah, che sento
 Nel tormento
 Venir meno questo cor;
 Sia maledetto amor.
 Ogni Donna al fin costuma
 Di voler più d'un' amante;
 Con vn sol par, che presume
 Di far torto al bel semblante.
 Ogni, &c.

SCE.

P R I M O:
S C E N A X V I:

21

Bubo, e detta.

Zef. **B** Vbo, che pensi?
O là tù non rispondi?

Chè itrauganza è questa?

Bub. Vanne lungi da me Donna inhonesta.

Zef. Così m'offendi, ò crudo?

A mè Donna inhonesta?

Bub. Hò visto il Drudo.

Zef. Che Drudo?

Bub. Il Paggio.

Zef. E bene?

Bub. E ti par poco,

Prenderlo per la mano,

E menarlo pian piano a gli horti intorno?

Zef. Questa non è malizia.

Bub. E' ben mio scorno.

Zef. Hòrsù facciamo pace

Bub. Che pace? io non ti voglio, e se poc'anzi

L'arme deposti, hor le ripiglio ancora;

Vado in guerra a morir.

Zef. Vanne in malora.

S C E N A X V I I.

Lesbia.

PArti Bubo sdegnato, e fù suo danno,
Se col farmi la spia

In traccia si portò del suo malanno.

Non

Non sà goder
 Chi non sà far l'amor ;
 Nè sà che sia piacer
 Chi dal Bambino arcier
 Non hà ferito il cor .
 Non sà, &c.

S C E N A XVIII.

Campo con Padiglioni, & Ordinanza
 di Soldati Africani in riva al Tago.

Anagilda, Vlit, e Giuliano.

An. **D** El più torrido clima
 Rituerito Monarca, ecco del Tago
 Le luminose glebe ; a la tua Spada
 Già promette l'Allozo
 Con mormorio diuoto vn fiume d'oro.
Vlit Ah, ch'è per me più pretioso, e vago
 L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
Giul. O de l'Africa adulta
 Coronato spauento, o de l'Europa
 Amazone temuta ;
 Deh risoluate omai
 Di non turbar la pace a questa terra ;
 Senz'arme, e senza guerra, io saprò forse
 Sodisfar chi pretende ;
 Chi domanda la pace al fin si rende :
Vl. Tù, mia Venere armata
 Rispondi al Rè nemico ; io de tuoi cenni
 L'ami.

L'amico impulso ad vbbidir quã venni.

An. Nò, nò, troppo m'offese

Il traditor Cognato;

Muore il Consorte amato, a lui confida

La tutela del Regno; il Figlio cresce,

E cresce l'odio al Tiranno, e l'brama estinto;

Fuggo l'occulte infidie, al Mar m'espongo,

Perdo il Figlio ne l'onde, Vlit m'accoglie,

Mi protegge còl'arme, io qui ritorno,

Teme il Barbaro oppresso, e in van sospira

D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira,

Vlit Mà qual fulgido lampo

Di guerriera Beltà spunta nel campo?

Giul. Stelle, che veggio?

Questa è mia Figlia.

An. Alte premure al certo.

S C E N A XIX:

S C E N A XX:

Florinda, e detti.

Giul. Florinda, e chi ti trasse

A sì strano periglio.

Flor. Padre muta consiglio,

Lascia il corso a le guerre, e pera inuolto

Roderico nel sangue.

Giul. Oh Dei, che ascolto?

An. Fuor de la Reggia a pena

Trahesti il piè, che del suo lungo errore

Mi parla il Traditore, a lui s'oppono

L'honorata costanza; Egli s'adira,

Con la forza m'affale, alzo le voci,

Mi

Mi soccorre Zilauro, e lo condanna:
 A vna mortal caduta, io qui m'inuio,
 A tè narro l'insulto, a cur s'aspetta:
 Far de l'offeso honnor giusta vendetta:

An. Ah maluagio,

Giu. Ah lasciuo! à la mia fede

Si dà questa mercede?
 Che più si tarda? Vlit, vieni, e sconfitto

Da mè quel mostro indegno,

Rendi, ch'è giusto, ad Anagilda il Regno.

Vlit Vieni, amico, entra, ò bella, in queste tende
 Stabiliremo il modo

Di far, che sia quell'Empio

De le sue tirannie l'acero c'empio.

Flor. Cada il Goto Tiranno.

Giu. Muora l'Arpiage indegno.

Vlit Pera il nouo Tifeo di questo Regno?

SCENA XX.

Anagilda.

E Qual legge, e qual caso,
 Vuol, che s'hoggi tramonta il Dio del lume

Zilauro il mio bel Nume

Proui de giorni suoi l'ultimo occaso?

Ah che la mia sciagura

La vita del mio Sol col Sol misura?

Voglio il sangue, voglio il core

Di quell'Empio, che mi tradi,

Giuro a i moti del mio furore

Che sbranato

Lace.

Lacerato

Vuò mirarlo in questo dì.

Voglio &c.

S C E N A X I.

Vit ad Anagilda, che se ritira.

SI, sì, caderà
 L'orgoglio seверо,
 Che mostro sì fiero
 Non merta pietà.
 Sì, sì, perirà &c.

A visitare il Campo

Vado, e in pochi momenti

A riueder ritorno

L'adorata cagion de miei tormenti.

Amore, ah se non pensi

Sciogliere la catena,

Che vā legando il cor;

Fammi temprar la pena,

Che mi tormenta ogn'or.

Amore &c.

Cupido, ah se non brami

Frangere la faetta,

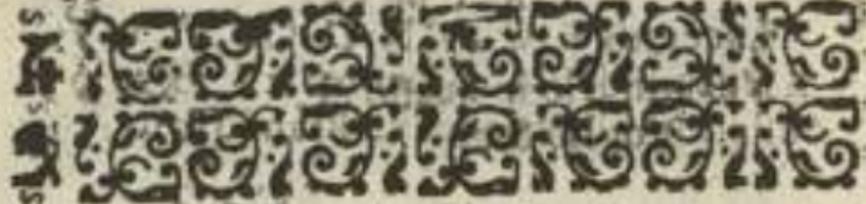
Che vā piagando il sen;

Fammi sperar vendetta,

Che mi consoli almen.

Cupido &c.

Il Fine dell' Atte primo.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Roderico con Spada nella mano

Sento già, che tutta s'è spento
 Questa man combatterà;
 Tu m'affidi in campo armato,
 Mio fedel' acerbo fato,
 Che vendetta il cor farà,
 Sento &c.

SCENA II.

Lesbia, Roderico.

Les **S**aluatevi, Signor. Giuliano vnito
 A quel Campion, che condannaste à
 Con molta gente armata [morte,
 Vengono à vostri danni,
Rod. Io non patiento,

E sen-

E senza indugio ad incontrarli io volo,
Se terra mille brandi vn Brando solo.

S C E N A I I I.

Lesbia, e poi Bubo.

[*morre*

Les. **O** Che tumulto è questo? E guerra, e
D'ogn'i intorno risuona,
Io prego il Ciel, che me la mandi buona.

Bub. Largo al Dio de la guerra, e non si parli
Mai più d'Amore à Bubo.

Les. E sei risolto

A fè d'esser guerriero?

Bub. Sì; ne vuol, che le Donne

Mi facciano il Cimiero.

Les. Se quest' alma per te more,

Non vsar tanto rigor;

Se sei vago, se sei fido,

Del mio sen fà, che Cupido

Sani omai l'interno ardor.

Se questa &c.

Bub. Nò ti voglio più amar, che il Dio Bábino
Non mi faccia d'vn Marte esser martino.

Non mi pregate nò,

Che mai non v'amerò,

Donne ritrose;

Sò, che voi con genio scaltro

Sospirate hon l'huo, hor l'altro

Nè pago è involto con

Se non fate in Amor
L'Alme gelose,
Non mi &c.

Les. Bubo, a l'armi.

Bub. Cos'è?

Les. Vien l'Inimico.

Bub. E da qual parte?

Les. Da questa.

Bub. Et vien di là?

Les. Sì per l'appunto.

Bub. Ed io vado di quà.

S C E N A I V.

Lesbia.

(queste

IN somma egli è vn Poltrone; io spero in
Strauagante di Corte
Di qualch'altro Amator goder la sorte.
Caro Cupido

Fammi goder sì, sì;

Dammi vn' Amante,

Che sia costante,

Che sia vago, che sia fido,

Che mi preghi notte, e dì.

Cara &c.

S C E N A V.

Campagna con Battaglia sotto le mura
di Toledo.

Vite.

DI tromba guerriera
La voce più fiera

Mi

S E C O N D O .

29

Mi stimoli il petto,
E questo mio brando
Diuenga pugnando
La face d'Aletto .

Di tromba &c.

Già sorprese le mura
De l'iuuasa Città , nascon le palme
A le vittorie mie ; palpita in vano
Ne l'estreme agonie l'vltimo auanzo
De le squadre nemiche ; a la mia spada
Riserba il Ciel questa vittoria intera ;
Viua Anagilda , e Roderico pera .

Voi furie spietate

Armatemi il cor ;

Sia Amore guerriero ,

Ed apra il sentiero

Vendetta al furor .

S C E N A . VI.

*Zilaurò , Roderico , che combattono , Bubo , che
spaventato si va via alla lontana .*

Zil. **R**enditi , o Traditore !

Rad. O questo nò .

Bu. Dagli , dagli Signore ,
Che se l'uccidi , io poi lo spoglierò ;

Zil. Il Ciel non vuole ,
Che più viua vn Tiranno .

Bu. Seguimi , vien di qua ,
Che non ti arriuerà .

: B :

Rad.

Rod. Pur t' hō fatto:

Bub. Ei cade.

Zil. Ahi cruda sorte.

Rod. Chi tenta il mio valor cerca la morte.

S C E N A VII.

Bubo, Zilauro e Angar.

Bu. **I**l tuo te'l disti già, Bestia da nullo,
 Che chi la vuol cō me si rōp il collo;
 T'ao vinto, hor vud spogliarti, e le tue spo-
 Appese in sù le foglie (glie,
 Del Tempio di Bellona,
 Vi farò vn' iscrizione,
 Che dica- Bubo al fin non è vn Poltrone!

Zilauro si leua alquanto, e di nuovo si ripone.

Zil. E sarà vero?

Bub. Ohime!

Zil. Ch'io mi dia inuendicarlo!

Bub. Ah Signor nò.

Ch'io non vi spoglierò, tornate già,
 Che non ne parlo più; d'ohè spauento
 Vado gente à trouar, che mi conforti,
 Io son brauo col Viui, e non co' morti.

S C E N A VIII.

Angilda, Zilan e à Terra.

An. **C**ombattete,
 Debèllate.

O T T A
S E C O N D O

Vccidete,
Vendicate

Tante scingure mie, Palangi atrocce
Comlattete &c.

Chi fra catene anninto
Roderico m'addita?

O chi sul Campo estinto
A vederlo m'inuita?

Quest'alma offesa impatiente aspetta
D'vn Rè felson la più crudel vendetta.

S C E N A IX.

Florinda, e Uccis.

Flor. **R**egina, omai scatre
Son le vittorie tue, t'age il Taras
L'incalza il Rè de Mori, e già m'è roa
Del Campo v'incitor l'Aura follia.

Voci del Campo.

Viva Anagilda, viva.

An. Mâ qual vegg'io
E sangue Cavalier?

Flor. Stelle, che miro
Zilauro? anima mia?

An. Zilauro? oh Dio.

Flor. Mio Ben?

An. Mio Sol?

Flor. Mia vita?

An. Idolo mio?

Flor. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi, chi ti piagò?

Flor. Chi traffisse il Bel, ch'adoro?

An. Chi mi tolse il mio tesoro?

Flor. Chi'l mio amor mai mi rapì?

An. Chi'l mio cor mai m'inuolò?

Flor. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi, chi ti piagò?

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al respiro?

Flor. Vn'Alma, che t'adora.

(corgo,

Zil. Florinda, mio bel Nume: Ah ben m'ac-
 Che il Fato il varco à Stige in van m'apria,
 Se lontana non è l'anima mia.

An. Non rauisi Anagilda?

Zil. O mia Regina,

Sempre il mio cor t'inchina.

Flor. Che fai?

An. Come ti senti?

Zil. Io vuò sperar, che sia

Di non mortal ferita il fianco impresso.

Si leua stentatamente,

An. Al mio braccio t'appoggia,

Flor. Al mio seno t'adagia.

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee si vaghe

Sono impronti vitali anche le plaghe.

An. (Temo, che di Florinda amante ei sia)

Flor. (Io mi sento morir di gelosia)

S E C O N D O .

S C E N A X .

Bosco .

Sancio .

Non vuò lasciarti più,
 Mia cara libertà;
 Quando i scettri, e le corone
 La fortuna à l'huom propone
 Men costante a l'hor si fa.
 Non vuò &c.

Che se d'Iberia il Trono
 Roderico mi tolle,
 Se rifiuto del mare
 Habitatore de Boschi il Ciel mi volle,
 Non me ne dolgo nò,
 Più sicuro d'ogn'altro io qui sarò.

S C E N A XI .

Roderico, e Sancio .

Rod. **D**A Vassalli tradito,
 Da nemici inseguito,
 Cieli, doue m'ascondo?

Sanc. Ohimè, che veggio!
 L'Vurpator de la mia Reggia?

Rod. (O quanto
 L'Imagie hà costui di Sancio e l'into?)

B ; Ah ,

Ah, se ti guardi il Cielo,
 Pastorello gentile,
 Salua vn Re fortunato.

Sanc. E qual poss'io
 Darti opportun soccorso?

Rod. Suesti il tenero dorso,
 Cangia meco le spoglie,
 Che in rustico tuguro
 Sconosciuto così viuo sicuro.

Sanc. A me più care
 Son de gli ostri, e de gli ori
 Queste pouere vesti;
 Pur se così ti credi
 Serbarti al regio Soglio,
 E sottrarti a gli oltraggi, ecco mi spoglio.

Rod. Prendi il fulgido manto, e prendi insieme
 Col militar Diadema il Regio brando.

Sanc. Ecco i rustici panni, e con la verga
 Quel, che mi copre il crin, Feltro piumato.

Rod. O di Stella nemica
 Strane vicende: io pur conosco al fine,
 Ch'ogni altezza ha quà giù le sue ruine.

Donami, ò Ciel, costanza,
 Se vuoi, che vitta il cor;
 Che vn vile, vn' indegno
 Mi priui del Regno?
 N'è il Fatò il motor;
 Che dunque più affetto,
 Che viuo, e non inoro,
 Trofeo del dolor?

Sanc. Sancio, che pensi? A quelle

S E C O N D O

Strauaganze de gli astri
La tua regia virtù non si confonda.

Cieca Sorte,
Si vedrà,
Chi vincera?
Tu più fiera, ed io più forte,
Io contento
Nel tormento,
Tu costante in crudeltà.
Cieca &c.

S C E N A XII.

Vlit, Sancio, e Soldati.

V. Ecco il Rege infingardo, ecco la Fiera,
Ch'indarno in queste Selue

Vien se stessa à celar fra l'altre Belue,

San. Stelle, che sarà mai?

V. Sia preso, e tosto

Sia de gli Arabi strali ai colpi esposto,

San. Signor, qual tu ti sia . . .

V. Taci inhumano,

San. Sappi . . .

V. Sò ciò, che basta.

San. Io già non son . . .

V. Tu non sei degno, nò,

Del mio perdono il sò.

San. Di Roderico . . .

V. Di Roderico è questo il giorno estremo.

San. Ascolta .

Vl. O là non più, l'empio s'uccida,
 Vien legato ad un'Albero, e bondatogli il collo;
Sanc. Numi, che crudeltà?
 Stelle, che rio martir,
 Morir per altri, e non poterlo dir?

S C E N A XIII.

Anagilda, e detti.

An. **S**ire, de la tua spada
 Seguo il lampo guerriero.

Vl. eccoti, o Bella,
 Il tuo fiero nemico,
 Che fra mille saette
 Hà col sangue à segnar le tue vendette.

R:n. Ah crudo, e lei pur giunto
 Ne le mie mani à terminar la vita;
 Mirami indegno? e pria *Gli leva la Benita,*
 D'ultimar la tua sorte
 Vederai la tua morte.
 Che miro?

Sanc. Ohimè, che veggio?

An. Figlio?

Sanc. Madre?

Vl. Che sento?

An. O delitia.

Sanc. O contento.

Vl. E questi è dunque?

An. Si questi è Sancio, oh Dio,
 Sciogliete da le funi il Figlio mio.

Sanc.

S E C O N D O . 37

San. Io pur ti veggio, ò Genitrice amata;

An. Ed io pur ti ritrouo

De le vilcere mie parte più cara;

Mà dal mortal naufragio

Cbi ti saluò, mia vita

San. Pietoso Pescator mi diede aita;

E tu come n'uscisti

An. In sù l'arena

De lo scoglio fatal piansi i tuoi casi,

E in Africa munita

D'Esercito possente

Qui con Vlit ritorno, e sostenuto

Con Roderico il bellicoso impegno,

Acquisto in questo punto e Figlio, e Regno.

Vl. Metamorfofi strana.

San. Io qui raccolto

Guidai la Greggia al pasco, e non hà guari,

Che abbattuto il Fellon comparue qui,

Mi laicio le sue vesti, e poi fuggi;

Giunge Vlit, qui mi troua; à quelle spoglie

Roderico mi crede, e mi condanna

Innocente à la morte; à tempo arriui:

Io con gioia infinita

Acquisto in questo punto e Madre, e vita.

Vl. Strauaganti successi.

An. Andianne, ò Figlio,

Che la Reggia d'Etperia omai t'attende.

San. Di sì liete vicende

Al folgore giocondo,

Tuonò Giove à sinistra, e rida il Mondo.

An. Non sà quell'Alma, che più bramaua;

Non sà quell'Alma, che più bramaua;

Fù crudo il Fato,
 Con questo core,
 Mà già placato
 Il suo rigore
 Mi fa sperar,

Non sà &c.

S C E N A XIV.

Vlit.

V Inse Anagilda, e vinse
 In virtù del mio Brando; io che pugnai
 Spero bacciar de la sua fronte i rai.
 Mi comanda la speme, che adori,
 Mà il timore risponde di nò;
 Sparge l'vna nel'anima ardori,
 Geli l'altro nel cor seminò.
 Che non spero mi dice la sorte,
 Mà Cupido comanda di sì;
 Porge l'vna tormenti di morte,
 Gioiel'altro nel sen partori.

S C E N A XV.

Bubo.

Bub. **A** Ita, aita, ohimè
 Genti correte, o là,
 Soccorio per pietà? strana follia,
 Quel, che mi parue vn Moro, è l'obra mia.

In

In van cercai fin' hora
 Il mio Padrone, e temo,
 Che sia giunto di Stige al guado estremo;
 Mà, se sò far la spia, se son d'Amore
 Brauo negoziatore, io vado in Corte,
 Doue haurò di servir pronta la sorte.

Non è mestier per me
 Quel del Soldato à fè;
 Mi piace la pace,
 Che armata non è;
 La guerra
 M'atterra
 Mi spoglia, e m'impiağa;
 Mà più sicura è del Ruffian la paga.

S C E N A X V I .

Stanze con Letto.

*Zilauro appoggiato al Letto come ferito,
 Florinda, e poi Anagilda.*

Flor. **C**RUDO brando, empia ferita,
 Che turbate il mio bel Sol,
 Deh non fate à la mia vita
 Con le piaghe acerbo il duol.
 Crudo &c.

Zil. M'hà ferito il Dio de l'armi,
 M'hà piagato il Dio d'Amor,
 Bella mia, mà può sanarmi
 Vn tuo sguardo il fianco, e 'l cor.
 M'hà &c.

Flor. Ti giuro eterna fede.

Zil. E fia, ch' io creda

La si pochi momenti esserne degno?

Flor. Ecco la destra in pegno.

Qui sopravviene Anagilda inosservata.

Zil. Bella mano, il tuo viuo candore

Nuoui incendi nel sen mi destò;

Sarà pegno del mio core

Non legarmi ad altro amore,

E per te sol spirerò.

Bellà &c.

An. (Ah Traditore?)

Zil. (Ecco Anagilda.)

An. E queste,

Quelle sono, o Florinda,

Visite, e complimenti?

Flor. Io non vorrei,

Che pensaste...

An. Non più,

Parti, che sò ben' io

Cio, che pensar si può.

Flor. Maledetto il Destin, che la guidò. *parte.*

S C E N A XVII.

Zilauro, Anagilda.

Zil. **R**egina, e quale ingombra
Fosca nube di sdegno?

An. Vn'aria offesa

Più pronta, e più sagace

Medi-

Medita le vendette a l'hor, che tace .

Zil. (Intesi, io fingerò) Deh volgi, o cara,
Ver me pietosi i lumi ?

Te sol brama il mio core .

An. Sò pur, che ti legasti ad altro amore,

Zil. Tu mio ben, m'annodasti .

An. Tu crudel, m'ingannasti .

Mà, se fede non hai,

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai .

Non voglio nò,

Che questo cor

Sospiri, o traditor, mai più per te ;

E se vorrai pregarmi vn di,

Dirò chi mal tradi

Non fa per me .

Non &c.

S C E N A XVIII.

*Vlit, che inosservato arriva, & ascolta gli ultimi
sentimenti d'Anagilda. Sedetti.*

An. (**A** Hi, che Vlit mi senti!) così dicea
La gelosa Medea

A l'ospite Giafon, che la tradi :

Vl. Medea dicea così ?

An. A punto, o Sire .

Vl. Ah sconoscente ingrata

Tiranna del mio cor, Furia spietata o

Intesi i tuoi deliri,

Già sò, per tui sospiri, e più son ardo

Per

Per te, se non di legno: il Ciel, che s'inganna
 Vendic herà la mia tradita fede.
 Infelice colui, che a Donna crede.
 Mirarti non posso
 Amarti non veggio
 Tanto ti basti,
 Cessa di sospirare,
 Di farmi innamorare
 In van tentassi. Mirarti &c.

S C E N A XIX.

Zilairo, Anagilda.

Zil. *(A Me caro è l'incontro)*

An. *A* Io per te solo
 Al fin sospiro, & ardo.

Zil. Volgi altroue lo sguardo.

B. simile homicida,

Circe di crudeltà, Sirena infida:

Tu per Viti sospiri, e poi pretendi,

Che Zilairo t'adori? Ah non ti ardo;

Cangiasti voglia, ed io cangiai pensiero.

An. Tu cangiarai l' pensiero?

Zil. A punto.

An. Ed io,

Per non amarti più, cangiai desio.

Zil. Più non mi stringera

Quel crin, che mi lego

An. Più non mi ferirà.

Lo stral, che mi piago

Zil. Bellezza più vaga

S E C O N D O .

Il cor mi rubò
 Il sen d'altra piaga
 Amor mi legno
 Vapur, crudel, ch'ogni mio foco è spento,
 Poichè, se t'adorai, già me ne penso .

O pena d'Amore,
 Ahi come si dà
 Per questa mio core
 Sì gran ferità !
 Sprezzarmi così
 Non è che tradirmi,
 Che tormi la vita,
 E vinta, e ferita
 Negarmi pietà .

O, pen

S C E N A .

Sala .

Sancio, Gualtiero .

Sanc. **P** Enfieri guerrieri
 Preparatevi a le glorie
 Fè d'Amore
 L'Arme impugna, e questo core
 Hà sicure le vittorie .

Già de Paterni Lari
 Calco le regie Soglie, e già sconfitto
 L'orgoglioso Tiranno, a la tua fede
 Deggio le glorie mie, Principe inuitto .

Giul. Giusta ragion mi spinge
 A vendicar l'honore,
 E darlo in mano al suo natio Signore .

Sanc.

San. Gorra publico Editto,
 Che à chi mi porta l'esecrando capo
 Di Roderico assegno [igno.
 Qual sia gratia, che chiegga in questo Re-
Giul. I tuoi regij decreti
 Io d'ubbidir mi pregio.

San. Il cor mi dice,
 Che morto il Traditor sivrò felice.

Giul. Rè, che folle i Numi sprezza,
 Trahe dal Ciel la crudeltà;
 Se per base hà la sterezza,
 Atterrato si vedrà.
 Rè &c.

S C E N A XXI.

San cto

DE miei teneri amori (da,
 Ou'è il più caro oggetto, ou'è Florin-
 L'Idolo del cor mio, Pietosi Numi
 Insegnatemi voi
 Le due de' gli occhi suoi stelle serene?
 Dou'è l'anima mia, dou'è il mio bene?
 Luci belle, ne vostri splendori
 La sua face Cupido infiammò;
 Se il tormento voi siete de cori,
 Chi v'adora resistet non può.
 Chiome bionde à voi cedè la palma
 Del bel Tago l'aurato color;
 Siete è vero catene de l'alma,
 Mà stringete con troppo rigor.

Mà

Mà fortuna, che miro?
 Non è questa Florinda? ò come è vaga!
 Di nouella ferita Amor m'impiaza.

S C E N A XXII.

Florinda, e detto.

Flor. **S**ento, che nel mio petto
 Ritorna il primo affetto
 A farmi sospirar;
 E di quegli occhi, ond'ardo,
 Amor con dolce sguardo
 Mi torna à faettar.

Sento &c.

San. Io pur ti veggio,
 Sospirata mia vita.

Flor. Io pur ti adoro,
 Mia rinata speranza.

San. Giubila il cor, che t'ama.

Flor. E serbi ancora
 Viuo de nostri affetti il foco interno.

San. Chi ben'ama vna volta ama in eterno.

Flor. Se tu m'ami, ò mio diletto,
 Senza nodi quest'Alma non è;

San. Se tu porti il foco in petto,
 Vuol, ch'io peni Cupido per te;

Flor. Son amante

San. Son costante

à 2. Fermo scoglio è la mia fé.

Se tu m'ami &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Cortile con veduta di Loggie.

Roderico in habito da Moro solitario.

STelle guidatemi
Sicuro il piè;
Di Sorte nemica à l'empio rigore
Il Regia mio core
Sconfitto non è, Stelle &c.

Sotto l'arbitrio spoglie

Ambedu' ritorno

L'ostinata belia, che mi ferì,
E perche m'auvicino al Sol, ch'adoro,
Meraviglia non è, se il volto ho moro.

S C E N A II.

Bulbo, Roderico.

DEL RÈ nouello à pena (chiama
Alferanio son'lo, che à far mi
Vn

Vn furbesco friuto à la sua Dama.

Rod. Bubo?

Bub. Che sento ohimè!

Parla vn'huomo arrossito,

Vn'ombra di Cocito à se mi chiama?

Rod. Ancor non mi conosci?

Bub. E chi sei tu?

Rod. Roderico.

Bub. Il Padrone?

Rod. A ptinto.

Bub. E come

Ti sei così imbrunito?

Forse passasti à nuoto

Di Lete il fiume, e ritornasti al lito?

Rod. Così à vivere ignoto

Mi sforza il mio Destino. Ecco Florinda,

Taci non iscoprimi

A Deità sì fiera.

Bub. Tu mi seconda in ciò, ch'io fingo, e spera.

S C E N A I I I

Florinda, Roderico, Bubo.

Flor. **C**He val', oh Dio, quel cor,

Che se promette amor

La frode hà in sen;

Gode alfin quella speranza,

Che costanza

In se mantien.

Che val' &c.

Bub.

Bub. Inchino.

Quella Beltà,
Che sospirar mi fa.

Flor. Strana pazzia.

Bub. Così m'impose il Rè,

Ch'io vi parlassi à fè, Signora mia.

Flor. Che fa sancio il cor mio?

Rod. (sancio il suo core, oh Dio!)

Bub. Hà desio di vederui, e questa notte

Nei giardini à trouarui egli sarà.

Flor. Digli, che se verrà,

Anche frà l'ombre il mio bel Sol godrò.

Bub. Questa à farsi pregar non imparò.

Flor. Dimmi, è di Corte

Questo Schiauo, ch'è teo?

Bub. Io l'hò comprato

Da Mori à buon mercato, e se v'aggrada,

A voi ne faccio vn dono.

Rod. O bel pensiero.

Flor. L'accetto, e tu m'innanzi

Generosa mercede: Al Genitore

Guidalo intanto.

Bub. Amico,

Per te la sorte è buona, e sei tenuto

Di far bene il seruitio à la Padrona.

Rod. Se vibrò nemico strale

Contro me la Sorte arciera,

Vuol qui l'arco suo fatale

Dissarmar non più guerriera.

T E R Z O.

S C E N A IV.

Florinda.

A. Mo Zitturo, ed amo
 Sancio, nè sò qual sia
 Più caro à l'alma mia? Tu, che piagasti
 Due volte questa cor,
 Dammi consiglio Amor?
 Dimmi, che deggio far?
 Qual di questi hò da lasciar?
 Ah, sento il genio scaltro,
 Che mi dice d'amare hor l'vno, hor l'altro,
 Alma mia, in doppio foco
 Combattuta dal dolor,
 T'hà pur resa scherzo, e gioco
 Di due strali vn solo amor,
 Cieli rei, ben lo rauuiso,
 Fan due stelle il mio destin;
 Che stia in vita vn cor diviso,
 E portento sol diuin.

S C E N A V.

Anacilda, Vici, Serbia.

Ap. P. Lacati, ò mio bel Nume,
 Io son tradito.

An. l'inganni.

Vl. Troppo vidi, e troppo intesi.

Eccl. Horsù fate la pace, e risoluete.

D'vnirsi hoggi per sempre.

An. Al sospirato

Talamo io son disposta .

Les. E voi, che rispondete, oh che ostinato .

An. Crudel, se non mi guardi io morirò .

Vl. Mirarti, e non amarti ah non si può .

Les. Horsù concluso è il tutto ,

Foccatevi la mano, e se per segno

Del segreto Imeneo, che vi legò,

Volete darui vn bacio, io no'l dirò ;

Mà voi, che siete inoso,

Più non siate geloso,

Che più d'vno à la proua è persuaso,

Che il sospetto tal' hor genera il caso .

O come ben l'intende,

E in pace hà sempre il cor

Chi a chiuder gli occhi apprende

Nel traffico d'Amor. O come &c.

SCENA V

Anagilda, Vlis

An. **A** I rai de tuoi bel lumi
Sento, che si risana il cor ferito .

Vl. Teme d'esser tradito

Il cor, che per te sola arde, e sospira .

An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira .

Vl. Sì, sì, che mi tradiste,

Luci spietate, sì,

Mà quest' alma ancor v'adora,

E da voi piangendo implora

Quella costàza, che mi giuraste vn dì .

An. No, no, che non v'inganno,

Care pupille, no;
 Scocchi pure il Dio bendato
 Nel mio sen lo strale aurato,
 Che per voi soli, bei rai, languir saprò.

S C E N A V I.

Giardino con Statue, e fontane.

Roderico vestito da Statua.

D Elmio Fato
 Dispietato

son' un Proteo sfortunato;
 Cangio aspetto a tutte l'hore,
 Nè mai cangia la sorte il suo rigore.

Qui di Colei, che adoro,

Ad esplorar in'auanzo

I notturni concerti, ed hò di questo

simolacro la forma in me trasfusa,

Perche nuoua Medusa

La mia Fortuna, ah! lasso,

Ne le viscere mie mi fe di sasso.

*Mette à terra una Statua del Giardino,
 e si distende in suo loco.*

Frà quest'erbe sepolto

Vada il freddo Colosso; in sù la base

Di quel gelido Marmo ardo tutt'hora;

Portano il foco in sen le pietre ancora.

S C E N A V I I I.

Zilauro, e Florinda.

Zil. **Q** Vel destin, ch' a te m'inchina,

Flor. **Q** Quell'amor, ch' a me ti strinse;

Zil. Fortunato (adorrò, un idolo)

Flor. Contenta

Flor. Sempre il Cielo il bea destina,

Zil. Sempre Amor di gale chise,

Flor. Perche fido

Zil. Perche grido

Flor. (sia qual cor, che soggiogò)

Zil. (

Quel Destin &c.

Zil. Ma qual, fra 'l dubbio lure
Del più bello Pianeta, a Noi si avvanza
Sconosciuto Campione?

Flor. E Sante io il Re,

A cui solo per te mancar di fede;

Tu qui ti cela; io, perche tosto ei vada,

Con simulati accenti

Mi fingerò pietosa a suoi tormenti.

Zil. Ah, che di gelosia prouo il martir;

Cara, non mi tradir.

SCENA IX.

Sancio, Florinda, Zilaura, Roderico.

Sanc. **N**otte placida, notte serena,

Che sul fulgido Orizzonte

Hai di Cintia i raggi in fronte;

Tu m'addita

La mia vita,

Tu m'insegna quel crin, che m'incate-

Notte &c.

Flor. Sancio?

Sanc.

Sanc. Mia vita?

Flor. In queste

Solitarie delitie il mio soggiorno

Cangia la notte in giorno.

Sanc. Il Sol tu sei,

Che dà luce à quest'ombre, e à gli occhi

Flor. Per te sospiro, & ardo.

Zil. (Ahi, che tormento.)

Sanc. M'innamora il tuo guardo, e pria, che

A tuffarsi ne l'onde il Sol già spento,

Vuò, che il regio Diadema il crin t'adorni.

Zil. (E l'ascolto, e non moro.)

Flor. Anima grande

A misura del cor le gratie spande.

Sanc. Vieni.

Flor. Vá pur mio vago;

Qui per pochi momenti

L'aure notturne à respirarm'appago.

Sanc. Non vuò lasciarti sola,

Dolce mia vita, caro mio ben;

Mi ingelosisco

L'aure, che baciano

Il tuo bel sen.

Flor. Vi seguirò costante

Non men coi passi, che cò la fè:

Gli astri, che splendono,

Sicuri scorgano

La fede, e il piè.

S C E N A X

Zilauro, Roderico.

Zil. **A** H Tirana incostante; al primo lam-
 D'vn'offerto Diadema il cor si rede;
 Ma qual m'accende
 Indomito furor?
 Pera, pera chi pretende
 Rapir l'alma a questo cor.
 Cadrà Sancio suenato in breue d'hora;
 Chi mi toglie la vita, io vuo', che mora.
 Vuò la mia Bella sì; sì, sì, la voglio;
 Trucidato morirò,
 O il Tiranno vederò
 Suenato a piè del Soglio.

S C E N A XI.

Roderico.

I O già non fogno; E di Florinda il core
 Diuiso à cento Amanti, e mal sicura
 E di Sancio la vita; il gran periglio
 Al Nipote si sueli,
 E già, che son di sasso,
 Per non amar quell'Empia, il cor si geli.
 Già fui costante, e in seno
 Veleno
 Amor m' i diè;
 Hor neghi il cor fugate
 La pace
 A l'altrui fè. &c.

Che veggio? han moto i marmi? Anco le
Che d'huomo han la figura,
D'andar di notte attorno han per natura
Dunque per la Città,
Chi mi riprenderà, se vado à spasso?
Io, che alfin son di carne, e non di fasso?
Qui fin'hor con Florinda è stato il Rè;
Il Simolacro à fè, che vide il tutto,
A publicarne il fatto altroue andò,
Che star sempre segreto Amor non può.
Io frà l'ombre notturne
Alfin cò la mia Lesbia hò fatto pace;
In sòma à l'hor, che il Cielo è fatto o scuro,
Il traffico d'Amore è più sicuro.
Sempre haurà maggior fortuna
Chi di notte fa l'amor;
Che la donna à l'aria bruna
Cò l'amante hà men rossor.
Sempre &c.

S C E N A XIII.

Atrio con veduta di Galeria nel mezo.

*Sanzio, Giuliano, e Roderic nell'habito da Moro,
che servendo Giuliano tiene in mano i memo-
riali da presentarsi al Rè.*

San. **S**ia d'Vlit Anagilda, e sia Florinda
A me Sposa, e Regina.

Rod. (Al mio Destino
E pur forza, ch'io ceda.)

Giul. Alte fortune
Tu mi comparti, o Sire.

Rod. (Ai memoriali vnisco
Le confuse notizie.)

*Si cava dal seno vn foglio, e lo mette frà
i memoriali.*

Giul. In questi fogli
Son de Sudditi espresse
Le diuote esigenze.

San. A me lo porgi;
De suoi Vassalli il Prence
E benefico Nume.

Rod. Il Cielo arride
Al mio disegno, e spero
Di placar la mia Stella.

Cangia, deh cangia sfera,
Fortuna feuera,
Frà tanti miei guai,
Se pietosa esser non sai,
Deh non esser' almen si fiera,
Cangia &c.

*Sancio letto l'occulto foglio di Roderico se
riuelta confuso à Giuliano dicendo.*

San. E chi t'offerse
Queste Cifre confuse?

Giul. Prende il foglio. Io ne raccolsi
Da man diuersa i fogli.

Rod. (E fatto il colpo.)

Legge ad alta voce.

Giul.

Giul. Chi pretende Florinda
A la tua morte aspira; vn tuo Nemico
Te ne porge l'auviso.

San. E chi presume
Di rapirmi il mio Bene? e qual Nemico
Mi palesa il periglio?

Giul. Sia di pubblica Giostra
Premio Florinda; il temerario Amante
Verrà forse al cimento, indi farrai
Gli occulti arcani.

San. Il tuo consiglio approto
Tu del Torneo prendi l'incarico.

Giul. D'ogni tuo cenno esecutor sarai.

Ed. (*Nani*, che sarà mai?)

S C E N A V I V.

Sanio, *Giuliano*

San. **V**oglio bacciar' io solo
Quel labro di rubin,
Che fra le neui intatto
Di quel bel sen di latte
M'attende il Dio bambin.

Voglio &c.

Giul. Ah che in Ciel non ben chiari
Son'anco i Fati, e vi ritien ristretti
Non compresa cagion torbidi effetti.
Deh vibrato amico aspetto,
O siorani influssi erranti,
Ne più stringa in mano Aletto
Le tue faci fulminanti.

Deh &c.

SCE-

S C E N A XV.

Anagilda, Vitt.

Vl. **S** Ancio m'attende, à Voi
Farò breve ritorno, amati rai.

Aa. Senza te, Nume adorato,
L'Alma mia gioir non sà;
Di lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza &c.

Vl. Già del nostro Imeneo
Stridon le fiamme; ed'io contento à pieno
Le delitie godrò del tuo bel seno.

Vanne, cor mio, à goder, sì corri, e vola;
Già si cangiò il destin,
Ti dia fortuna il crin,
Perche tu voli in sen
De l'adorato Ben,
Che ti consola.

*La segu**e va de*

S C E N A XVI.

Anagilda.

O Di fortuna amara
Vilipeso rigor; la gioia in fine,
Quanto contesa è più, tanto è più cara.

Non gode quel core,
Che fido non è;
E se giunge al Bel, che brama,
Chi ben' ama,
Sol d'Amor questa è mercè.
Non gode &c.

SCE.

S C E N A XVII.

Florinda, Anagilda, e poi Zilasro.

Flor. **R**egina, ardon le faci
De le tue nozze.

An. E d'Imeneo le tede

Per te fuman di Sancio al letto intorno.

Zi. (Ch'io d'vn Rè fia la parca ah nō fia vero!)

Ecco l'empia Florinda. Io, d'Anagilda
Supplicando l'affetto,

Vuò, che la gelosia le roda il petto,

Sei mia vita, sei mio core,

Se mi manca morirò;

Sei bellissima, e perche

Vuoi, che mora

Chi t'adora,

E chi viue sol per te?

Altra luce, altro splendore,

Altro sol, che te non hò.

Se non sani il mio dolore,

Fin ch'io viual piangerò;

E possibile, che il Ciel,

Che di rote

Ti compose,

Ha abbia fatta sì crudel?

Quella fiamma, quell'ardore

Il tuo ciglio mi vi uò.

Sei mia vita &c.

Flor. (A me vien quest'oltraggio)

An. Altro sembante

Fà, ch' à pregar ti guardi il nudo Arciero;
Cangiasti voglia, ed io cangiai pensiero.

S C E N A XVIII.

Florinda, Zilauro penseroso.

Flor. **P** Reghì in vano altra bellezza,
Per dar pena à questo cor;
Ogni Donna al fin disprezza
Vn' infido, vn' traditor.
Preghi &c.

S C E N A XIX.

Zilauro.

C Osì dunque mi lasci,
Mia superba Nemica? e qual baleno
Vai d'altro Amante in seno? Astri crudeli
Chi mi darà conforto?
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto,
Che ti giova l'esser bella
Se in Amor sei poi crudel;
Adulare, lusingare
Prove son d'alma rubella,
Non d'vn cor, che sia fedel.
Che ti &c.

S C E N A X X .

Enjo con lancia , e Scudo .

Questo è giorno di Giostra, armato anch' ^{[io}
 Vuò far la mia comparfa; se verranno
 I rivali al cimento,
 Vuò sì l'hasta infilzarli à cento , à cento .
 Fate al gran Ruggero ,
 Che d'Amor fatt' è guerriero .
 Chi vorrà darmi fallidio ,
 Questo lungo Stilicidio
 Ne farà scempio fevero .
 Fate &c.

S C E N A X X I .

Piazza con Anfiteatro , e Popolo al Torneo .

*Sarcio in Trono . Vlit , Anagilda , Florinda ,
 Giuliano , e Zilauro à Cavallo con lancia , e
 Scudo , Roderito da Moro ; Paggi , Scudieri ,
 Guardie , e Popoli .*

Sar. **N**on hà dunque Zilauro
 Competitor sul Campo ?
 Datemi l'arme ; io che Florinda adoro
 Non ricuso l'Impresa , e non pauento

D

D'vn'

D'un occulto Nemico il fier cimento .

Zil. [E chi svelar poteo

De le mie frenesie l'ardor già spento?]

Ciul. Fermati, ò Sire .

An. Oh Dio, fuggi l'impegno .

Flor. Serbati, ò caro, ed à Florinda, e al Regno .

Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugno ;

Nacqui di regio Sangue, e tu non dei

Risutarne l'incontro .

San. E chi fia mai

L'Etiope valoroso?

Rod. Inerme io sono ;

Tu ti difarma, e d'vna lotta à proua

Si decida il contrasto .

Zil. *L'uro smonta da Cavallo, e depone l'arme,
dicendo .*

Zil. Cedo à Sancio Florinda ; Amor, ch'è cieco .

Di mal nato disegno il cor m'accese ;

Mà si fodisti il Cavalier' estraño .

Rod. Eccoti il braccio ignudo .

Zil. Ecco la mano .

*Al suono di Trombe, e di vna Sinfonia
bellicosa segue la lotta .*

SCENA VLTIMA.

Bubo con lancia, Scudo, e Soldati .

Bub. **C**He veggio? in questa guisa

Vuol, che si giottri il Rè?

Si fan queste Battaglie anco per me .

San. Cessate , ò valorosi
 Fù del vostro coraggio egual la palma ;
 Mà , se Giove t'arrida ,
 Generoso Campion , dimmi chi sei ?

Rod. (Custoditemi , ò Dei .)
 Io son l'autor del foglio , onde sapesti
 Il periglio mortal , che di Zilauro
 Minacciaua lo sdegno , e son quell'io ,
 Che già superbo hor genuflesso al Trono
 Del mio lungo fallir chiedo perdono .

San. Più , che mai mi confondo .

Rod. Io son colui ,
 Che sul volto mentito
 Porto l'ombre de l'alma , e son quell'èpio
 Mostro di ferità ,
 Roderico son' io , Sancio , pietà .

San. Che veggio ?

An. Altri , che miro ?

Pl.)

Zil.) E che sarà ?

Fior.)

Giul.)

San. Vieni frà queste braccia ,
 Spargo d'oblio tutte le offese , e spegno
 L'odio mortal ; teco diuido il Regno .

Rod. Bacio le regie piante .

Bab. A te prostrata

Lesbia , che innamorata
 Viue di me , chiede le nozze , ed io
 Mi piego al suo desio , che mi diletta .

San. Lesbia sia tua .

64 ATTO TERZO.

Eus. Vado à trouarla in fretta.

VI. De la speranza)
San. De la costanza) mia godrò il sereno.

VI. Io d'Anagilda)
San. Io di Florinda) in seno.

Flor. Di Cupido la face, ch'accende,
 Dolce pena de l'asme si fà;
 La faretra, che al fianco gli pende,
 Strale acuto, che uccida non hà.

FINE DEL DRAMA.

